

34-3-K-12-

13

147

RACCOLTA

DI

COMPONIMENTI POETICI

NEL FAR LA SOLENNE PROFESSIONE

Nell'Insigne Monastero di S. Bernardo
dell'Illma Città di Nepi

D. ANNA CATERINA
DI S. FILIPPO NERI

AL SECOLO

LA SIGNORA CATERINA POTIER.

Dedicata a Monsignor Illustrissimo, e Reverendissimo

VINCENZO VECCHIARELLI

Vescovo Vigilantissimo di detta Città.



IN ROMA, nella Stamperia di Antonio de' Rossi. 1738.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.



Illustrissimo, e Reverendissimo
SIGNORE.



Tale e tanta la sollecita, ed amorosa cura colla quale V. S. Illustrissima, e Reverendissima governa il gregge dal Cielo commessole, che io dall'esperienza ammaestrato non posso far di meno di non ammirarla, e di non ritornare nuovamente a recarle incomodo, e in segno di gratitudine dedicarle questa nuova scelta di Rime

A 2

stam-

*stampate in occasione , che la mia Figliola farà la
solenne Professione de' Voti Religiosi in cotesto Mo-
nistero di S. Bernardo della sua Diocesi; braman-
do con esse dare a Lei un più vivo testimonio del
mio Paterno affetto . Riceva V. S. Illustrissima , e
Reverendissima di buon grado questo umil segno del
mio divoto ossequio , col quale intendo di far palese
l'obbligo infinito, che devo alla sua Vigilanza, della
quale tanto la stessa mia Figliola si pregia , e loda
chiamandolo vero , e spiritual Padre delle Anime,
e Guida sicura per condurle al possesso delle Virtù ,
ed al fine della Gloria promessa a coloro , che atten-
tamente in terra vivendo l'esserciteranno . Son certo
che la gentilezza di V. S. Illustrissima , e Reveren-
dissima rimirerà cortesemente la debbole offerta , che
ne le faccio , e rendendole infinite grazie di quanto
a pro di mia Figliola si degna operare, col supplicar-
la insieme della continuazione de' suoi generosi fa-
vori in ogni occorrenza , ed a V. S. Illustrissima , e
Reverendissima profondamente m'inchino*

Di V. S. Illustrissima , e Reverendissima

Umiliss. , Devotiss. , ed Obbligatiss. Servitore
Pietro Paolo Potier .

I.

NEL PRENDERE IL SAGRO VELO

Nel Ven. Monistero di S. Bernardo di Nepi

D. ANNA CATERINA DI S. FILIPPO NERI

S O N E T T O.

Vergine Illustre, che sul fior degli anni
 Per la strada, che l'alme al Ciel riporta
 Movi le piante, ed i terreni inganni
 A schivo prendi con tua mente accorta,

Celati pur nel Sacro Velo, e i vanni
 In alto spiega, e nel tuo Bene assorta
 Vivi pur lungi da i penosi affanni,
 Che il Mondo ognora a' suoi seguaci apporta:

E come Febo di sua chiara luce
 Diffonde i rai sull'emispero nostro
 Sebben tra nube, e nube il dì conduce;

Così ascosfa Tu ancora in umil Chioffro
 Mandi della virtù, che in te riluce
 Un raggio fuor, che per essemplio è mostro.

II.



S O N E T T O.

La medesima così parla.

DOlci catene a ribaciarvi io torno ,
 Oggi, ch'al mio GESU' la Fè professo ,
 E i Voti a Lui promessi il primo giorno ,
 Stabili, e fermi io li confermo adesso .

Il Sacro Vel , che mi ricuopre intorno
 Fa scudo a' miei pensieri , al sol riflesso ,
 Che s'il Mondo lasciai , più non ritorno
 A star con lui , che sempre fia l'istesso .

Si, sempre il Mondo fu vano , e fallace ,
 Tutte le sue delizie , ogni suo fasto
 Sono effimeri lampi , ombra fugace .

Consacro più , che mai pudico , e casto
 Il mio core al mio Sposo , e spero in pace
 Goder ristretta un Regno eterno , e vasto .

Il Tiepido fra gli Ardenti .

III.

III.



S. O IN P E A T T O.

La medesima così parla al Santo suo Fondatore.

Bernardo, in questo invidiabil tanto
Sacro recinto, in cui più chiaro il giorno
Splende di Pace, alle virtùdi accanto,
Che vi fan lieto, e stabile soggiorno:

Cinta del sacro tuo prezioso ammanto,
Tutta Fede, & Amor, del Mondo a scorno,
Giuro Ubbidienza, e immacolato, e tanto
Prometto il cor, di Povertade adorno.

Qui dal Celeste Sacro Amor chiamata,
Pronta già venni; ed or qui fermo anch'io,
De' miei giorni la ruota fortunata.

A me qui veglia, con quel tuo sì pio
Gran cuore; e qui di sacri Voti ornata,
Me in Te trasformo, e crocifisso in Dio.

IV.



S O N E T T O.

Qual di Bettulia un dì la Vedovella
 Agli Affirj recò danno, e spavento;
 Tal di spirto munita, e d'ardimento
 Oggi apporta terror faggia Donzella.

Poichè racchiusa in solitaria Cella
 S'accinge generosa a un gran cimento;
 Vuol disfatti i Nemici, ed, oh portento.
 Quanto combatte più, tanto è più bella.

Vince il Mondo Costei, vince l'Inferno,
 E del profano amor l'arti nefande
 Vince, ribatte, e prende i vezzi a scherno.

Or confagrando a Dio l'anima grande,
 Poggiar la scorgo al Campidoglio eterno
 Coll'onor di tre Palme, e tre Ghirlande.

V.



S O N E T T O.

Parla così la Giovane.

O Di, o Signor? Serva ti sono, e chieggio
 Coll'arra del tuo amor esserti Sposa;
 Vivo tutta timor, e senza posa,
 Finche fretta a' tuoi lacci io non mi veggio.

Tu dall'alto del Ciel' eterno seggio,
 Deh ricevi, o mio Rè, l'alma amorosa;
 Mentre lascio del Mondo ogn'altra cosa,
 Che à lustro, à gloria, à splendidezza, à preggio.

Volgi, sì volgi a me l'amate ciglia,
 E contenta, o Signor, il bel desio,
 Che a sperar quest'onor ben mi consiglia.

Ma che temo! Adempiuto è il voto mio;
 A Bernardo l'Eroe mi dò per Figlia,
 La Croce abbraccio, e già son sposa a Dio.

VI.

VI.



S O N E T T O.

Ecco fei giunta al giorno desiato,
 Giorno felice in cui dovrai la fede
 Allo Sposo giurar, ch'in Ciel à fede;
 E di te per tua gloria è innamorato.

Di te per cui full'alta Croce alzato
 Prodigamente tutto il sangue diede
 Nella spoglia mortal, nè da te chiede
 Altro, che più del Mondo esser'amato.

Sciogli dunque la voce, e generosa
 Tra le fide ti sacra umili ancelle
 Refa alfin del tuo Dio diletta Sposa;

E da quel punto ad opre saggie, e belle
 Intenta guata il Mondo disdegnosa,
 Ed incomincia a posseder le Stelle.

CAN-

C A N Z O N E.

A More, il primo Amore
 Dell'Univerſo Padre,
 All'amor, che natura informa, e muove;
 Poiche, diſſe, Motore
 Moſſo d'opre leggiadre
 Creandoti ti feci a mille pruove:
 D'inuſitate, e nuove
 Forme, inſieme raccolto
 Tutto il bel, che diſiſo,
 Queſto adorna, e quel viſo,
 Or mi componi alteramente un volto;
 E tal, che faccia fede
 Del ſommo bel, che ſol frà noi ſi vede.



Io poi nel velo eletto
 Racchiuderò creando
 Anima coſì bella, e pellegrina,
 Che farà l'Uomo aſtretto
 L'opera rimirando
 Alzar la viſta alla beltà Divina;
 Diſſe, e l'altro s'inchina,
 Qual ſervo ubbidiente,
 Ch'ode il comando, e all'opra
 Tacito corre, e adopra
 Della mano maestra, e della mente,
 Tutto il natio vigore,
 E riſponde col fatto al ſuo Signore.

Nè

Nè guari andò, che forse
 Dell'artefice esperto
 Sotto le dita il vago umano ammanto,
 Vago così, ch'in forse
 Ei nel mirarne il merto
 Restò, che non credea d'aver tal vanto;
 Lieto discese intanto
 Dalla Celeste foglia
 Lo spirto fortunato,
 Ch'esser dovea locato
 Dentro sì bella, e luminosa spoglia,
 E ad essa unito insieme
 Restò fra noi d'ogni virtù la speme.



Ed allor fu, che Voi
 Saggia illustre Donzella
 Per nostra gloria al chiaro dì forgeste,
 Gloria, ah! troppo per noi
 Breve, ed appena in ella
 Fur volti gli occhi, che la ritoglieste;
 Ma non fur così preste
 Vostre luci a sottrarse,
 Che non sentisse il Mondo
 Più lieto, e più giocondo
 A i primi rai de' vostri sguardi farse,
 E oh qual sarebbe stato
 Se lungamente era da voi mirato!

Poi-

Poiche non fol di fiori
 Novelli, e di fresch'erba
 Il prato, e il colle si coperse intorno,
 E d'Oriente fuori
 Più lucida, e superba
 Uscio l'Aurora a ricondurne il giorno;
 Ma di più saggio adorno
 Innocente pensiero
 Ardeane dentro il petto
 Timoroso l'affetto,
 Quando esser suol più contumace, e fero,
 Che mentre Voi rimira
 Da ogn'opra vana il suo desir ritira.



Pur quei, che il mondo apprezza,
 Felice, ah ben dicea,
 Sarà colui, ch'avrà sì nobil dono,
 Ma di sì gran bellezza
 I pregi, rispondea
 Altri più saggio, per l'Uom vil non fono:
 A questi detti un tuono
 Scoffe l'aria, e discese
 Qual d'alto cade un fiume,
 Piena di tanto lume,
 E ratta sì l'aspetto vostro accese,
 Che il poter ci fu tolto
 Di più fissarvi le pupille in volto.

.. Di

Di meraviglia piene

Allor le nostre menti
 In se ristrette tacite, e pensose,
 Conobbero quel bene,
 Ch'alle mondane genti
 Fè noto il Cielo, e poi di nuovo ascoso;
 E cieche, ed amorose
 Divisavan fra loro,
 Non tel dis'sio, che questo
 Così leggiadro, e onesto
 Nel sembiante, e nel cor vago lavoro
 Non era don per nui?
 IDDIO creollo sol pe' regni fui.



Ma voi forda, ed umile

In mezzo a tanta lode
 Nel Sagro Chiostro il franco piè posaste,
 E preso il mondo a vile,
 Che stolto in terra gode
 Agl'eterni piacer solo pensaste;
 E quindi vi spogliaste
 Fra le querele, e il pianto
 Della tenera Madre,
 E dell'afflitto Padre,
 Non del pomposo sol dorato ammanto,
 Ma d'ogni voglia insieme
 Di cui la terra esser privata teme.

Ed

Ed or con ciglio asciutto
Franca i venar sapete
In sacrificio al vostro eterno Amante,
All'Amante, che tutto
Per far nostr'alme liete
Sparse il suo sangue al Padre irato avanti;
E poscia trionfante
Dell'error della morte
Il buon sentier ne aprì,
Per cui si torna a Dio,
E del suo Regno spalancò le porte
Fino a quell'or ferrate
Per le voglie dell'Uom superbe, e ingrato.



O Vergin forte, e invitta,
Alzate pure, alzate
Contra del Mondo la robusta mano,
Che al pari di Giuditta
Vostre opre fian lodate
Dal Mondo istesso ancor che cieco, e infano.
Non bagnerete invano
D'alto sudor la fronte
Seguendo il vostro Sposo
Nel calle tormentoso,
Per cui si va d'Eternitade al monte,
Là dove alfin v'aspetta
D'immortal luce aurea Corona eletta.

Can-

Canzone il Tempo fugge , e il Mondo inganna ,
Tu al grande efempio , e pio
Penfa , ch'il vero bene è folo in DIO .

I L F I N E .

